

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1987)
Heft: 9

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL TORCHIO DI CAVIGLIANO

In una costruzione rustica sul lato nord della piazzetta centrale di Cavigliano è conservato il vecchio torchio comunale del paese.

Due sono le sue prerogative principali: l'ottimo stato di conservazione e la notevole grandezza; si tratta senza dubbio di uno dei torchi più grandi della regione se non di tutto il Cantone. La trave misura metri 9.50 con una sezione media di 1 metro per 1 metro e la vite ha un diametro di 35 centimetri e una lunghezza di 3 metri.

Questo torchio è del tipo a leva o piemontese e la sua funzione era quella di pressare le vinacce in modo da ricavarne il massimo di vino. Il vino torchiato era però di qualità inferiore al vino spinato e veniva riservato quindi ai palati meno esigenti o più poveri.

Il funzionamento

Il funzionamento del torchio a leva non è così intuitivo come sembrerebbe. Esso denota il grande ingegno dei suoi ideatori che con pochi e rudimentali mezzi, un tronco d'albero, un po' di legname d'opera, pochissimo ferro, riuscirono a costruire delle macchine che funzionarono egregiamente per diversi secoli e che potevano essere manovrate da semplici contadini.

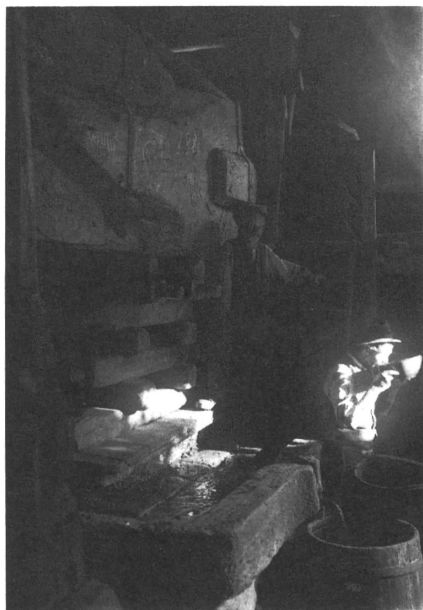
Riportiamo qui brevemente la descrizione del funzionamento del torchio a leva, così come era descritta nella mostra «Opifici e macchinari» di Bellinzona del 1985:

«Il torchio a leva, detto anche di tipo piemontese, è una delle macchine più imponenti e belle dell'ingegneria rurale. La sua costruzione richiedeva l'intervento di abili artigiani, i "magistri a torcularibus" come è detto in un documento bellinzonese del '400.

«Oltre che molto efficace, il torchio a leva si rivela, all'uso, strumento di notevole duttilità malgrado la sua mole. È infatti possibile sottoporre a torchiatura grandi quantità di vinacce ma anche una sola brenta.

«I torchi dovettero essere in uso in tutti i villaggi della fascia viticola. Gli esemplari più antichi sono stati censiti a Sessa (1407), a Cevio (1580) e a Sonvico (1582).

«Le vinacce da torchiare vengono sistemate al



Il torchio in funzione nel 1932.

centro del "letto" e ricoperte da un robusto tavolato di legno. Quando il basamento del torchio è di pietra un analogo tavolato viene predisposto anche sotto il mucchio delle vinacce. Sopra il tavolato vengono quindi accuratamente sistemati gli appositi travetti, disposti ortogonalmente gli uni agli altri di strato in strato, fino a toccare la trave di pressione. Cunei di legno di vario spessore consentono di colmare eventuali interstizi, dovuti a irregolarità della trave, in modo da ripartire equamente la spinta di quest'ultima sulle vinacce.

«Al momento di dare inizio alla torchiatura la trave di pressione è in posizione orizzontale, all'altezza richiesta dalla quantità delle vinacce da spremere, trattenuta dalla vite con il masso di pietra che fa da contrappeso e appoggia unicamente sui tra-

vetti inseriti nella fessura dei montanti anteriori (vedi fig. 2a).

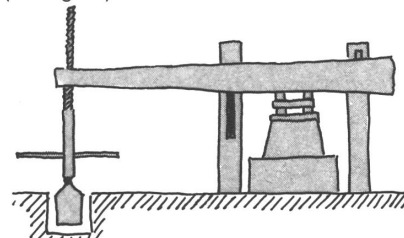


Fig. 2a - Posizione iniziale di equilibrio e carico.

«Al segnale del responsabile della torchiatura, la vite imperniata al masso di pietra alloggiato nell'apposita fossa viene fatta girare. Servono a questo scopo le stanghe che l'attraversano ortogonalmente ad altezza conveniente.

«La traversa filettata, che ha la funzione importantissima di mantenere la vite sempre in perfetta verticalità, si solleva quel tanto che le permette il suo collegamento con la trave di pressione per poi trascinarla con sé quest'ultima, alzandola. La parte terminale della trave inizia così a premere sulle vinacce provocando la fuoriuscita del vino in esse contenuto (vedi fig. 2b).

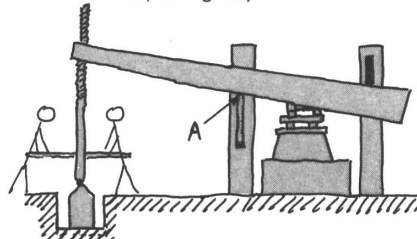


Fig. 2b - 1ª fase: la trave viene spinta in alto con la vite e bilancia in A.

«Continuando a girare la vite nello stesso senso la trave libera i travetti su cui riposava e non appoggia più che sulle vinacce. Quando ha raggiunto, posteriormente, il punto più basso consentito dall'effetto del suo peso, si tolgono i travetti dai montanti anteriori per inserirli, questa volta sopra la trave, nella fessura dei montanti posteriori. Cunei di legno permettono anche in questo caso di ottenere il bloccaggio perfetto del congegno.

«Girando ora la vite in senso opposto la trave viene richiamata verso il basso; la traversa filettata torna solidale alla trave: il torchio lavora come uno schiaccianoci aumentando ulteriormente la pressione sulle vinacce. Continuando ad azionare la vite nello stesso senso si arriva al sollevamento del contrappeso. È il momento in cui il torchio esercita il suo massimo effetto, che è funzione della lunghezza della trave di pressione, del suo peso e di quello del masso imperniato alla vite (vedi fig. 2c).

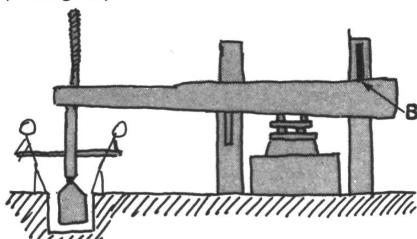


Fig. 2c - 2ª fase: la trave viene tirata in basso dal contrappeso e bilancia in B.

«In questa fase il torchio lavora automaticamente abbassandosi adagio adagio sino alla posizione di fine lavoro: il contrappeso appoggia nuovamente sul fondo della fossa».

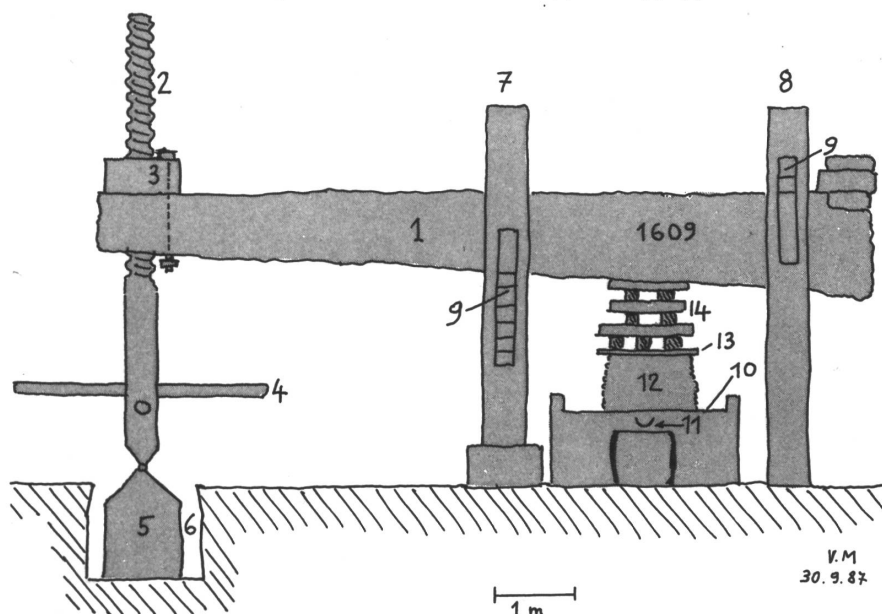


Fig. 1 - Terminologia del torchio a leva:

1) trave di pressione; 2) vite; 3) traversa filettata con snodi; 4) stanghe motrici; 5) contrappeso; 6) fossa del contrappeso; 7) montante anteriore; 8) montante posteriore; 9) fessura dei montanti con travetti di manovra; 10) piano di torchiatura con tavolato di fondo; 11) bocchetta di scarico; 12) mucchio di vinacce; 13) tavolato di copertura; 14) travetti di ricalzo.



Veduta generale del torchio.

Manovrando opportunamente la vite, si fa alzare la parte anteriore della trave di pressione. Si introducono i travetti nella fessura dei montanti anteriori. Girando la vite in senso contrario si provoca un abbassamento della parte anteriore della trave di pressione, con conseguente innalzamento della parte posteriore della stessa. Siamo quindi arrivati alla posizione iniziale come nella fig. 2a.

«L'impalcatura che sovrasta le vinacce viene smontata; con un'apposita scure, lunga e piatta, si ritagliano le parti eccedenti del mucchio che poi viene rifatto. È quindi possibile esercitare una seconda pressione ripetendo le operazioni descritte».

La corsa verticale del torchio di Cavigliano era di circa 60 centimetri al massimo e lo spessore delle vinacce si riduceva da 60-70 a 20 centimetri. Le operazioni di torchiatura richiedevano l'impiego di quattro persone.

Chi scrive ha visto, negli anni dell'immediato dopoguerra, con occhi da bambino, le ultime torchiature; ed ha ancora netto il ricordo degli scricchiolii e dei rumori di legno secco che faceva il torchio nei suoi lenti movimenti e le sue vibrazioni durante le manovre. Tutto il lavoro veniva diretto

con molta precisione ed era un continuo incrociarsi di ordini: per spostare i cosiddetti «soscatti» (travetti di manovra) nei montanti, o per far girare la vite in un senso o nell'altro, o per annunciare che «la vegia» (il contrappeso) toccava terra o girava libera. Il tutto in un aspro odore di vino.

La storia

È molto difficile definire la data di fabbricazione del nostro torchio a causa della mancanza di informazioni o notizie su di esso nei vecchi documenti patriziali e comunali. La data scolpita, 1609, potrebbe essere la data di fabbricazione, oppure la data di una delle tante riparazioni importanti cui ha necessitato, come capitato su altri torchi della regione. Anche sui costruttori non si sa molto. Secondo racconti tramandati dai nostri nonni, si dice che sia stato costruito dai terrieri di Golino, che una volta possedevano vasti vigneti nelle terre di Cavigliano e per i quali era più comodo vinificare in loco. Con il passare del tempo, aumentate la ricchezza e le possibilità dei caviglianesi, questi poterono a poco a poco, oltre che i terreni, acquistare anche il torchio.

L'antica maggiore ricchezza di Golino è ancora adesso testimoniata dalla maggior signorilità del-



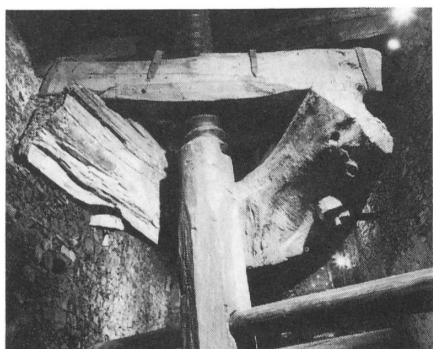
Parte posteriore della trave del torchio.

le vecchie case di Golino, in confronto alle mode-
ste cose antiche di Cavigliano.

Un'altra versione della storia del torchio narra che esso fu costruito da caviglianesi i quali, durante la rovinosa siccità del 1589, furono costretti a contrarre debiti presso i loro vicini di Golino, che erano più ricchi; per questo dovettero cedere in garanzia il loro torchio, che poté essere riscattato solo molto tempo dopo.

Dal «libro dell'estimo beni della Terra di Cavigliano» risulta che a Cavigliano esistevano tre torchi, di cui uno era privato (torchio di Cantone di Sotto), e due erano «della comune»: il «torchio di dentro», la cui ubicazione non è ancora chiara, e il «torchio di mezzo», quello che è rimasto.

I documenti storici più antichi finora ritrovati risalgono al 1768 e concernono registrazioni di fatture di lavori di manutenzione. Queste riportano quasi anno per anno i lavori eseguiti per il torchio, suddivisi per giornate di lavoro, materiali usati e tipo di lavoro.



In alto a destra:
Parte anteriore della trave del torchio con la vite e la traversa filettata.

Sopra:
Traversa filettata con snodi.

Sotto a destra:
Vite, stanghe motrici e contrappeso.

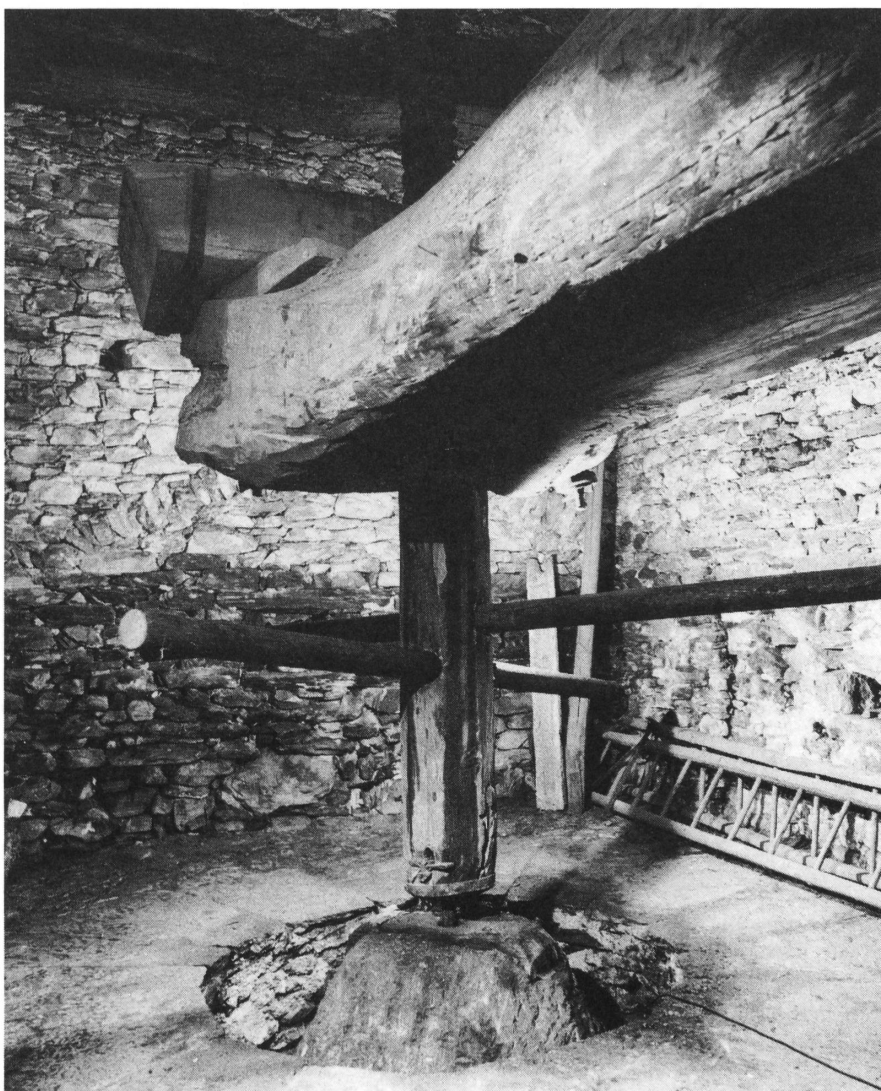
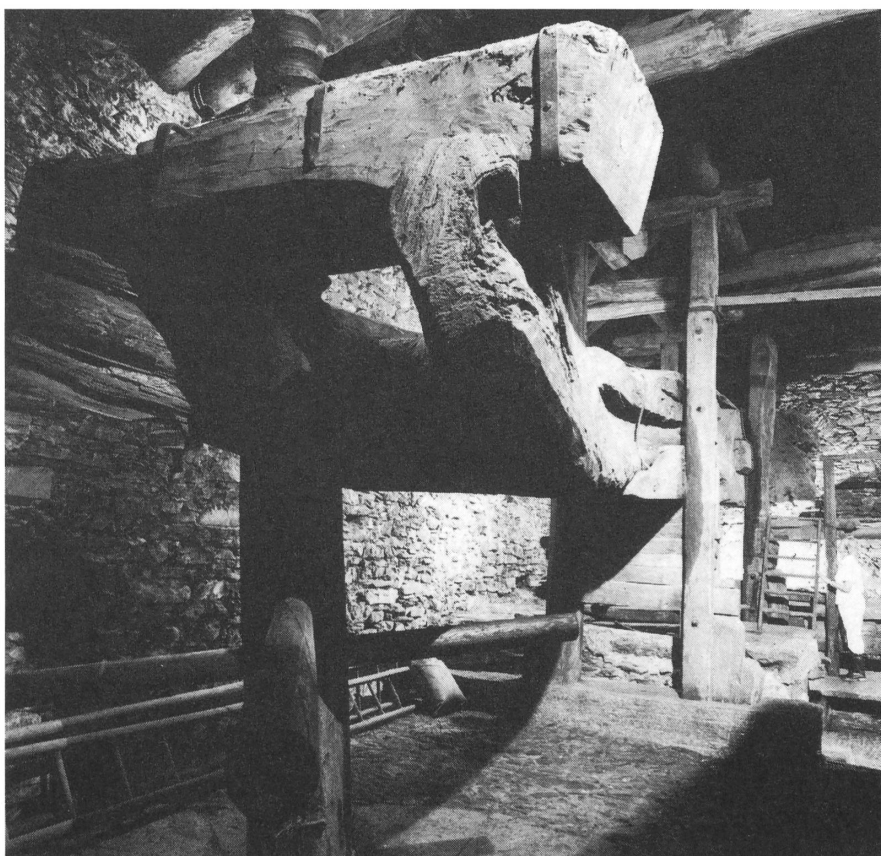
È interessante vedere come ogni tanto vengono registrati notevoli lavori di riparazione o miglioramenti, come per esempio nel 1776:

a Giacomo Maggini per 8 giornate	Lire 32:-
a Bartolomeo Grandazzi per ferro dato	6:-
a Cavalli Gerardo per fattura ferri	1:10
a Giacomo Monotti per due legni e due cureggie di ferro	2:5
a Pietro Selna per un legno	-:15
a Giov. Giovanessi per un legno	-:6
a Antonio Monotti per 3 giornate	4:16
a Batta Monotti per 1 giornata	2:8
a Barbieri per 1 giornata più molti assi e legna	1:10 8:-
a Barbieri per 2 giornate per un legno e 2 giornate	4:- 6:-
a Francesco Peri per una stanga	-:10
a Giacomo Monotti per l'assistenza al torchio	15:15
a Pietro Giovanessi per 2 tempiari e 1 ontura	5:18

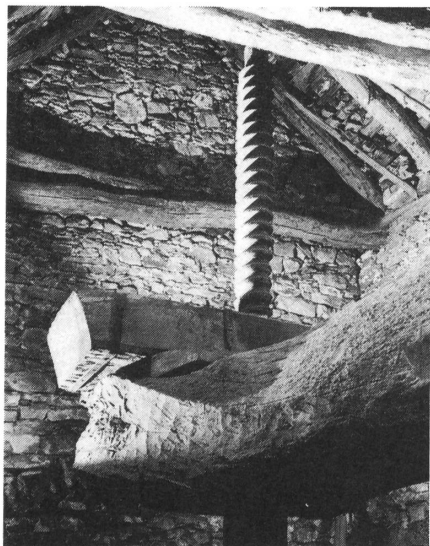
Nel 1793 viene perfino annotata la spesa per 18 boccali di vino (Lire 5:40) per gli operai che hanno segato un tronco di noce per ricavarne assi per il torchio.

Nel 1819 abbiamo un «riattamento del torchio» che la municipalità risolve di appaltare a Giacomo Giovanessi e che costerà la bellezza di 156 lire.

Il torchio resta in funzione fino al 1945 circa, il che vuol dire che ha lavorato per più di tre secoli.



Ma la storia del torchio non finisce qui. Verso gli anni '60 si ebbe la brillante idea di venderlo ad un commerciante di legnami di Russo per un migliaio di franchi. Il trasporto e più ancora la sua estrazione dal locale che lo ospitava ponevano però problemi talmente grandi in ordine di costi, che questa operazione fu rimandata per diversi anni, finché, morto il proprietario, i suoi eredi accettarono di rivendere il torchio al comune di Cavigliano, il quale nel frattempo aveva preso coscienza dell'alto valore storico, e oserei dire affettivo, di questa imponente macchina rurale. Così venne riacquisito, a un prezzo che naturalmente in questo lasso di tempo era lievitato di parecchio (pare una ventina di volte).



La vite in legno di noce.

Di recente fu sottoposto a trattamenti conservativi e il locale in cui si trova fu attrezzato con illuminazione elettrica, secondo le esigenze moderne.

Guardando il torchio il pensiero va agli uomini che lo hanno costruito e a quelli che ci hanno lavorato attorno, i nostri antenati, ora scomparsi. Resta anche il torchio a loro memoria.

Per il rispetto che dobbiamo a questi uomini e che ci fa amare le cose del passato, conservare nel migliore dei modi il nostro vecchio torchio è nostro preciso dovere.

Oggi, chi lo voglia visitare, può rivolgersi alla segreteria comunale di Cavigliano e chiedere la chiave dell'edificio in cui viene conservato.

V.M.

Ref.: Eco di Locarno 17.8.1985

ENRICHETTA PONCIONI

Enrichetta Poncioni ha varcato la soglia degli ottant'anni lo scorso 1. luglio. Figlia di Ercole Poncioni e di Elvira nata Monotti, con i fratelli Luigi e Giuseppe e la sorella Seconda, si è sempre occupata dell'allevamento del bestiame e della campagna. Ancora durante la recente vendemmia l'abbiamo scorta operosa fra i vigneti. A Cavigliano è nata, cresciuta e vive tuttora serenamente attorniata dai suoi nipoti, ai quali è particolarmente affezionata. Da queste pagine formuliamo a Enrichetta gli auguri per il felice traguardo raggiunto.



L'ORA DEL CAMPANILE E IL QUOTIDIANO LAVORO DEL «REGOLATORE DELL'OROLOGIO COMUNALE»



Vi vogliamo brevemente parlare dell'orologio comunale posto sul campanile dandovi, innanzitutto, alcuni cenni storici.

Nel 1877 - conclusi i lavori dell'innalzamento del campanile, eseguiti grazie alla compagnia militare del S. Cingolo, che se ne era fatta promotrice offrendo la somma di franchi 397,40 e dopo che la confraternita del S. Sacramento offrì 2000 franchi per l'ordinazione di due nuove campane in aggiunta alle tre già preesistenti, rifiuse queste dalla ditta Bezzozzero di Varese, come da decisione assembleare del 21 maggio 1877 - i fratelli Alessandro, Angelo e Clemente Monotti, interpretando il pensiero di molti caviglianesi, procurarono un orologio che venne a costare 1072 franchi. Questo orologio meccanico è tuttora in attività e continua a scandire il passare inesorabile del tempo ed è custodito dal signor Italo Fasani che da oltre diciott'anni è «il regolatore dell'orologio comunale».

Ci siamo incontrati con lui un sabato dello scorso settembre e ci siamo portati, salendo oltre ottanta gradini, fino all'altezza dei quadranti. Egli ci ha molto gentilmente spiegato il funzionamento dell'ormai ultra centenario meccanismo dell'orologio. Dopo aver aperto le due ante dell'armadio posto al centro del campanile, a un'altezza di oltre trenta metri dall'entrata a pianterreno, ha preso un'apposita manovella e, girando, ha avvolto uno dopo l'altro i due lunghi fili di ferro

fino a quando i due pesi posti alle estremità sono arrivati a contatto con la parete inferiore dell'armadio. Come tutti gli orologi di notevoli dimensioni creati molti anni or sono, anche questo sfrutta il lavoro compiuto da un grave (peso) che cade.

Nel nostro caso un peso, un grosso sasso, serve ad azionare le lancette dei tre quadranti murali posti sui lati del campanile (quello a sud ne è infatti sprovvisto) e un altro peso, una massa metallica, probabilmente piombo, serve ad azionare i rintocchi delle mezz'ore e delle ore.

La caduta dei pesi dura qualcosa più di ventiquattro ore ma è comunque necessario che essi vengano riportati in alto a scadenza quasi regolare ed è per questo che il signor Fasani si reca quotidianamente sul campanile a svolgere questo lavoro. Per la cronaca diremo che lo stipendio attuale ammonta a 700 franchi annui, certamente non molti per un impegno quotidiano di quindici, venti minuti.

Il signor Italo svolge la sua mansione con competenza, con grande passione e quasi, oseremmo dire, con gioia. Ci ha detto che fin da giovane ha avuto la passione per la meccanica degli orologi di ogni tipo e grandezza.

La manutenzione dell'impianto è minima e in tanti anni non ha mai incontrato gravi difficoltà. La maggiore, forse, è quella di trovare un capace sostituto durante le vacanze o altre assenze e quando si devono avanzare le lancette causa il cambiamento dell'ora solare in ora legale e viceversa. Auguriamo al signor Italo che possa salire ancora per parecchi anni sul campanile a svolgere questa quotidiana fatica perché, probabilmente, in avvenire ben difficilmente si potrà trovare una persona così disponibile e capace e allora si dovrà forse dare l'addio all'antico orologio meccanico e sostituirlo con un moderno congegno elettrico.

Da queste righe giungano al regolatore dell'orologio comunale i ringraziamenti della comunità di Cavigliano per il suo lavoro svolto dietro le quinte ma certamente apprezzato e utile alla popolazione tutta.

SGN

MATRIMONI

29.5.87 Bianchi Romano e
Belotti Marisa
9.10.87 Castellani Claudio e
Fiscalini Maura

DECESSI

7.5.87 Milani Isabella
28.9.87 Leoni Olimpia